



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Ital
562
21.20





1
00.2

Stapoli 1826-46

0

CONSIDERAZIONI

SU F
XXXXX DA XXXXXXXX

IL VALORE PROPRIO

A' DONI

CHE HA LA NATURA LARGAMENTE CONCEDUTO

AL REGNO DELLE DUE SICILIE

DEL COMMENDATORE

Carlo Afan de Piviera.

SECONDA EDIZIONE

La civiltà reale delle nazioni non consiste
nelle opinioni e nelle maniere, ma al
bene nella loro prosperità.

VOL. I.^o

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO,

Largo S. Domenico Maggiore, N.° 3.

•••••
1833

Ital 522.21 '20

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
DISCOWSMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

AL LETTORE.

IL lavoro che ti presento, è frutto di una serie continua di osservazioni sul proprio paese che l'opportunità di favorevoli circostanze mi ha permesso di fare nel corso della mia lunga carriera. Nel percorrere la storia patria e nell'esaminare le monete ed i vasi delle nostre antiche cospicue città, che fiorirono in contrade che ora si veggono deserte ed incolte, ebbi sempre ardente brama d'investigare le cagioni che dopo la restaurazione della monarchia impedivano il loro risorgimento. Servendo nel corpo del Genio, sollecitai sempre gl'incarichi straordinarj per aver l'occasione di visitare le diverse parti del regno. Essendo stato addetto all'Ufficio topografico fui in grado di studiare la disposizione e la struttura de' monti, il corso de' fiumi

★

e la giacitura delle coste. Nel 1818 essendomi stata confidata la direzione del Deposito della Guerra, ebbi l'agio di leggere quante memorie si erano compilate su le nostre cose, e di raccogliere dati statistici.

Di tante interessanti notizie aveva fatto tesoro, allorchè nel 1824 fui promosso a Direttore generale di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia. In questa luminosa carica mi si aperse un vasto campo per estendere le mie investigazioni e per mettere a profitto quelle già fatte. Nel corso di otto anni ho eseguito in tutte le direzioni frequenti corse, studiando con la massima diligenza la situazione fisica topografica ed economica delle principali contrade. Le strade, i fiumi, i laghi, le bonifiche, i porti commerciali, le opere pubbliche di ogni specie, i boschi, i terreni saldi, la pescagione, in somma tutti i principali oggetti che riguardano l'economia politica, essendo confidati alle cure delle due Direzioni generali riunite, era mio dovere di fare

profondo studio su tutti questi importanti rami. Nelle mie ricerche ho ricevuto i più grandi aiuti da' personaggi i più distinti di ogni contrada che con somma benevolenza ebbero la bontà d'istruirmi delle circostanze locali. Le memorie ed i progetti degl'ingegneri di Acque e Strade, ed i rapporti degl'ispettori forestali rispetto al loro ramo, sono stati per me una ricca sorgente d'istruzione. In fine presedendo al Consiglio di Acque e Strade ed all'altro forestale, ho avuto continua opportunità di giovarmi de' preziosi lumi di tutt' i distinti ispettori generali ed ispettori che compongono i due consigli.

Egli è ben difficile che un uomo nel corso della sua carriera possa avere tante opportune occasioni di studiare le cose del proprio paese sotto diversi rapporti. Nell'esercizio della carica avendo acquistato tante nozioni che possono essere di somma utilità allo Stato, ho creduto essere mio debito di renderle di pubblica ragione. Con questo disegno pubblicai nel 1827 per le stampe un

rapporto generale su la situazione delle strade, su le bonificazioni e su gli edifizj pubblici. Questo medesimo scopo ebbe la pubblicazione delle circolari concernenti il servizio degl'ingegneri di Acque e Strade, ch' erano frutto della mia propria e lunga sperienza. Poggiando più alto, ora sommetto al pubblico altre osservazioni e considerazioni di un interesse molto maggiore. Come nel raccogliere tante notizie e tanti dati ho messo a tributo le cognizioni di molti distinti personaggi, mi lusingo che altri, servendosi dei materiali che presento, possa promuovere la prosperità dello Stato. A questo nobile scopo tendono le mie fatiche, e ne trovo il più lusinghiero premio nella ferma speranza che presto o tardi saranno per riuscire utili alla mia patria.

Un uomo cui manca sempre il tempo per adempiere a' molteplici doveri di una carica di vaste ed importanti attribuzioni, non può aver la pretensione di essere annoverato tra gli autori di opere elaborate. Con verità pos-

so asserire che i miei lavori sono frutto delle veglie, poichè non potendo togliere un istante all'esercizio delle funzioni a me confidate, debbo sottrarre al sonno le ore che consagro alla compilazione di essi. A me non è concesso l'agio di limare e classificare con ordine le mie considerazioni che riguardano oggetti complicati sotto molteplici rapporti. Essendo il mio disegno di rendermi utile , pubblicando quelle importanti osservazioni che nell'esercizio della carica ho avuto l'opportunità di fare, e che altri per difetto di mezzi non potrebbe raccogliere, ho dritto alla pubblica indulgenza. Questa dunque mi fo ad invocare pe' difetti di ordine e di classificazione , e per le ripetizioni, che si possono soltanto evitare con un elaborato ordinamento delle materie che si trattano.



si trovano sparsi in una grande estensione di alpestri montagne. Finalmente nel distretto di Nicastro sono edificati in siti non molti erti o a poca distanza dal mare i comuni di Falerna, Castiglione, Gizzeria, S. Eufemia, S. Biagio, Nicastro, Zangarone, Vena, Maida, Curinga, Laconia, Filadelfia e Francavilla che contengono 27 mila abitanti. Tutti gli altri 37 comuni che hanno una popolazione di 44 mila abitanti sono situati sopra ripidi monti.

Dall'esibita descrizione topografica e da' cenni statistici relativi alla distribuzione della popolazione della Calabria citeriore e di una gran parte della seconda Calabria ulteriore emergono molte importanti osservazioni. In primo luogo, il gruppo di elevate montagne che si comprende tra la Basilicata e la Calabria citeriore, per la rigidità del clima e per la ripida pendenza delle gronde non può dare pingui raccolti. Anche meno si può esercitare la coltura nelle accorciate e scoscese gronde della catena che procedendo dall'anzidetto gruppo costeggia il mar Tirreno; e per conseguenza essa deve limitare alle falde estreme ed alle ristrette strisce di terreno che si distendono tra le falde stesse e la spiaggia. In fine, molto più rovinosa è la coltura che generalmente si è estesa su le pendici del vasto gruppo di monti che ha per limiti la costa del Jonio dalla foce del Crati a quella del Corace, le valli di questi due fiumi e la catena che si prolunga sul Tirreno. Que' monti di grande elevazione e di ripida inclinazione che per lo più sono ricoperti di

uno strato di terra poco profondo al di sopra di rocce calcaree e granitiche, si veggono frastagliati in tutte le direzioni da numerose valli e da profondi burroni, che restringono raccorciano e rendono scoscese le gronde. Quindi la male intesa coltura di queste deve necessariamente spogliarle della terra vegetale e sterilirle affatto; mentre un'immensa congerie di alluvioni trasportate dalle acque nelle valli inferiori sparge la devastazione nelle fertillissime sottoposte campagne. Intanto, in quella vasta regione di alpestri montagne 380 mila abitanti distribuiti in 294 comuni o villaggi sono sparsi per l'erte pendici o nell'angusta striscia di terreno che si comprende tra le falde della catena e la costa del Tirreno. All'incontro soltanto 53 comuni con 92 mila abitanti sono situati presso la costa del Gionio o presso quella adiacente al golfo di S. Eufemia o nella valle del Crati. Così nelle Calabrie, più che altrove, l'uomo a dispetto delle intenzioni della natura coltiva i terreni scoscesi che da essa sono destinati ad essere saldi e boscosi affin di mantenervi la vegetazione; ed abbandona le fertili valli e pianure nelle quali può prosperare la più florida agricoltura.

Dopo le lunghe calamità cui andò soggetta la Sicilia citeriore, trovavasi affatto spopolata e diserta la Sila, allorchè i Principi normanni costituirono in monarchia le due Sicilie, delle quali avean fatto la conquista. Sin da quell'epoca la vasta regione della Sila, ch'era coperta di antiche foreste, formò appannaggio della Corona. La pastorizia erasi im-

padronita di quella alpestre regione di oltre a 500 miglia quadrate; e siccome per la sua elevazione vi cadeano copiose nevi in inverno, così era destinata a' pascoli estivi. La Corona riscuotea prestazioni determinate per ogni animale che durante la stagione estiva vi si menava al pascolo; alcune altre per dritto di piazza, di erbaggio, di frutta selvane e di pece; e la decima parte delle vettovaglie che vi si producevano. Inoltre, per discaricarsi delle cure di amministrazione, solevasi dare in fitto la riscossione di que' dritti per una determinata somma, concedendosi il titolo di baglivo al fittaiuolo.

I baglivi ch'esigevano i dritti di pascolo in proporzione del numero degli animali, o quello di terratico in ragion dell'estensione de' campi coltivati, non aveano alcun interesse per impedire che i pastori avessero fatto pascolare gli animali nella stessa tenuta, e gli agricoltori avessero coltivato le medesime terre. Quindi i pastori e gli agricoltori che ne aveano l'uso continuato mercè una prestazione, cominciarono a considerarsi come proprietarj di quelle terre. Da ciò nacquero le usurpazioni di quel regio demanio che furono rivendicate con l'editto del Re Roberto nel 1333. Ad onta però del cennato editto, col quale furono designati con precisione i confini della Sila, e fu dichiarato esser quel tenimento di pieno dominio della Corona, pure ricominciarono nel modo stesso le usurpazioni sotto il titolo di difese. Gli abitanti di Cosenza e de'suoi casali che godeano franchigie su gli anzidetti dritti,

reclamavano sempre che si fossero aperte le difese e reintegrate le usurpazioni, poichè si restringevano così le terre su le quali era loro concesso di esercitare gli usi civici. Intanto, riuscirono vani tutt'i provvedimenti dati per la reintegrazione di quel regio demanio, e per successive usurpazioni la Corona che lo possedeva con titolo irrefragabile, alla fine de' conti n'è rimasta quasi interamente spogliata. In questo progressivo spoglio ad essa riuscì di conservare soltanto la proprietà degli alberi, su i quali per altro esercitava ovunque l'alto dominio. Ma anche questa proprietà divenne efimera per la massima parte di quel demanio, poichè i possessori delle terre usurpate per liberarsi da una tale servitù han fatto di tutto per distruggere gli alberi.

Se da un lato la Corona ha perduto quella vasta proprietà, gravi danni ne ha sofferto dall'altro l'interesse pubblico. Già si sperimenta penuria di pini tanto necessari alle navali costruzioni, i quali ivi crescono maestosi; e sovente siamo stati obbligati di farli venire dallo straniero pagandoli ad alto prezzo. Non si fa più pece nella Sila, mentre per l'addietro ne forniva in tanta copia da supplire a' nostri bisogni. Distrutti gli alberi nelle gronde scoprese, queste si sono spogliate di terra vegetale, e le copiose alluvioni che hanno menato seco le acque, hanno devastato i terreni sottoposti. I possessori delle terre usurpate temendo che la Corona le rivendicasse, o fossero in parte assegnate a' comuni in compensazione degli usi civici che vi esercita-

vano, non hanno mai pensato a farvi opportuni stabilimenti. Ivi si esercitano la pastorizia e l'agricoltura come presso i popoli erranti. Tosto che si liquefanno le nevi, vi accorrono numerose mandre per pascolarvi, e quelle piante coltivansi che vengono a maturità nel corso della state. Quando poi cominciano a cadere le nevi, se ne fuggono via gli agricoltori ed i pastori col loro bestiame, e la Sila si cangia in un muto deserto.

Quella vasta regione presenta estesi altipiani, su i quali signoreggiano le vette de' monti più elevati, e numerosi corsi di acque limpidissime intersecano in tutte le direzioni il fertilissimo suolo delle pianure. Facendosi uso delle irrigazioni, i prati artificiali appresterebbero in abbondanza nel verno la sussistenza al bestiame che in estate si nudrirebbe col pascolo naturale. In tal guisa costruendosi gli opportuni ricoveri per gli animali, se ne manterrebbe nella Sila per tutto l'anno quel numero stesso che ora vi pascola soltanto ne' pochi mesi della state. Non avendosi più bisogno de' prati vernali cui sono destinate grandi estensioni delle pianure adiacenti alla costa, in queste ultime dopo essersi eseguite le necessarie bonificazioni, potrebbe risorgere la più florida coltura. Riproducendosi i boschi ne' terreni di ripida inclinazione, si trarrebbe profitto dal legname da fuoco e da costruzione, e dalle frutta selvane, dai frutici e dalle foglie pel nutrimento degli animali. Nel tempo stesso il pascolo diverrebbe migliore, e gli alberi darebbero ristoro con la loro ombra al be-

stiamo ed a'pastori contro i raggi del sole che ivi in estate sono oltremodo ardenti. Finalmente con le radici degli alberi consolidandosi la terra, ed impedendosi che le acque delle piogge o delle nevi si riunissero in grossi volumi, si diminuirebbero le alluvioni e riuscirebbe più facile la bonificazione delle campagne sottoposte. Dall'altro canto si eserciterebbe un'industriosa coltura nelle campagne ubertose ed in esse si stabilirebbe una parte della popolazione che trovandosi sparsa per le circostanti sterili pendici, è oggi obbligata di andar trasmigrando per guadagnarsi la vita con le proprie fatiche. Riordinata l'industria campestre della Sila e di tutti gli elevati monti che ingomberano il suolo della Calabria citeriore e della seconda Calabria ulteriore, saranno della più alta importanza i miglioramenti che si possono operare nelle pianure sottoposte. Sopra tutte le altre contrade per la fertilità del suolo e per molte favorevoli circostanze deve richiamare la principale attenzione il bacino del Crati, di cui esibiremo in preferenza succinta descrizione.

Il fiume Crati, come dianzi si è osservato, raccoglie le acque delle gronde occidentali de' monti della Sila e della diramazione che si distende lungo la costa del Gionio, e quelle delle pendenze orientali del lungo tratto della catena che costeggia il Tirreno tra i corsi de' fiumi Lao e Savuto. Dal suo principio fino a Cosenza attraversando un paese alpestre, ha tutt'i caratteri di torrentaccio ed in esso si scaricano diversi torrenti che discendono dal-

l'alto de' monti della Sila. Dopo la confluenza del Busento appiè dell'abitato di Cosenza, ha una più dolce inclinazione la valle che si dirige da mezzogiorno a settentrione fino alle falde del colle ove si erge il comune di Tarsia. Nel tratto anzidetto s'innalzano su i due lati molti colli e poggi di varia elevazione che servono, per così dire, di appoggio agli alti monti che soprastano alla costa del Gionio ed a quella del Tirreno. Nel corso di 16 miglia incirca da Cosenza verso Tarsia vanno a scaricarsi nella sponda destra del Crati molti torrenti, tra i quali i più considerabili sono l'Arento ed il Mucone che prendono origine da' monti principali della Sila. Nella sponda sinistra vi confluiscono i torrenti di Campagnano, Sordo, Emuli, Settimo, Mavigliano, Lannea, Finito, Turbolo e Cucchiato che scorrono alle falde di altrettante diramazioni che dalla catena sul Tirreno si dirigono quasi perpendicolarmente al corso del Crati. L'ultima diramazione però cambiando direzione si prolunga verso greco con una continuazione di elevati colli, che dividono la valle del Crati da quella dell'Esaro e poscia dall'altra del Coscile. Del pari su la sponda dritta si dirige verso greco l'ultima diramazione, che forma una continuazione di colli più elevati che separano la valle del Crati da quella del Misofato che mette foce nel Gionio.

Le due anzidette ultime diramazioni opposte che seguono la medesima direzione, formano una stretta che al di là di Tarsia diviene più angusta tra i

monti opposti del Castello e del Salvatore. Per sì fatta conformazione del terreno dalle alture che sovrastano la città di Cosenza, guardandosi la valle del Crati si offre alla vista un vasto bacino, che essendo sparso di colli e poggi di varia elevazione è chiuso tutto all'intorno dalla cresta della diramazione de' monti della Sila, da quella della catena che si prolunga sul Tirreno e dall'altra delle due accennate diramazioni, che piegando verso greco formano una stretta. Da Cosenza fino a quest'ultima i torrenti che con direzione quasi perpendicolare al letto del Crati vi si scaricano nelle due opposte sponde e vi trasportano gran copia di grosse alluvioni, ne alterano il corso, secondo che vi si gittano con maggiori piene. Per tali cagioni alterandosi le pendenze delle adiacenti campagne, le più basse divengono palustri. Le pestifere evaporazioni che s'innalzano dalle acque stagnanti, sono tanto più intense in quanto che essendo il bacino chiuso tutto all'intorno dalle creste di elevati monti, i venti non possono disperderle. Più volte sul far dell'alba di un giorno sereno movendo da Spezzano verso Cosenza, nell'avvicinarci a Tarsia abbiamo osservato tutto il vasto bacino involto in una nebbia così densa che non faceva distinguere gli oggetti alla distanza di pochi passi. Questa nebbia, che ingombra il bacino ad una considerabile elevazione e non si dilegua se non quando gli ardenti raggi del sole giungano a rarefarla, mostra ben come si diffonda da per tutto l'infezione.

Malsana è l'aria di Cosenza, benchè nelle vicinanze non vi sieno acque stagnanti. Molto peggiore è quella di Tarsia, benchè questo comune sia situato sopra un elevato colle. In generale, tranne le alture molto elevate, quasi l'intera superficie del bacino è soggetta all'infezione de' terreni palustri, e si valuta per più di cento miglia quadrate l'estensione che per l'aria mal sana ed infetta si rende inabitabile affatto. Quindi è che mentre si coltivano alpestri e sterili pendici, ampie ed ubertose campagne situate nel fondo della valle sono affatto incolte e coperte di macchie; e mal coltivate sono la rimanente porzione della valle e le soprastanti colline. La bonificazione di questa parte considerabile del bacino del Crati essenzialmente dipende dal riordinamento dell'industria campestre de' monti che vi versano le acque. Qualora i numerosi influenti non trasportassero più le sabbie e le ghiaie da far rialzare i loro letti e quello del Crati, gl'influenti medesimi naturalmente si profunderebbero e le campagne adiacenti vi avrebbero facile scolo.

Oltrepassata la stretta, il Crati continua a lambire le falde delle colline che s'innalzano su la sponda sinistra e dividono la sua valle da quella dell'Esaro. Alla sponda dritta è adiacente la vasta pianura che si comprende tra la spiaggia del Gionio e le falde delle colline che si distendono verso la spiaggia medesima. In questa estensione di paese, la cui parte piana fino al corso del fiume Lucino

ha una superficie di 40 miglia quadrate, trovasi verso l'estremità il solo comune di Corigliano, situato su i fianchi di un colle in distanza di tre miglia dal mare. I comuni di Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo e S. Giorgia sono edificati su poggi che soprastano alle valli superiori de' fiumi Misofato e Malfrancato che vanno ad intersegare la pianura anzidetta.

Le colline che si prolungano su la sponda sinistra del Crati, ed i monti che dal gruppo di Campotenese si distendono lungo il Tirreno e verso il Gionio, formano un ampio bacino, nel quale scorrono con molti rami i fiumi Esaro e Coscile che prendono origine su l'alto de' monti. Tra le valli de' mentovati rami s'innalzano delle diramazioni che si distaccano da' monti e si digradano verso le parti inferiori, ove confluiscono insieme i diversi rami de' due fiumi. Questi ultimi si riuniscono nella gola che giace tra il monte su i cui fianchi è situato il comune di Cassano, e le colline che s'ergono su la sponda sinistra del Crati, nel quale vanno a confluire alla distanza di tre miglia dalla foce. Nelle valli e nelle parti basse del bacino, a cagione dell'aere malsano, non osservasi alcun comune eccetto quello di Castrovillari situato in una pianura tra il Coscile ed un suo influente. Allo sbocco dell'anzidetta gola si apre una vasta pianura di 80 miglia quadrate, che si distende tra le falde de' monti e la spiaggia del Gionio, e tra i corsi de' fiumi Crati e Saracino ed è intersegata da' fiumi Coscile e Raganello

e da altri minori. In tutta questa fertilissima contrada che altra volta formava il territorio della famosa Sibari che conteneva un'immensa popolazione, non vedesi alcun abitato, tranne quello di Oria che ha un centinaio di persone infermicce e languenti. Per effetto dell'abbandono durante il periodo di 20 secoli sono divenute affatto inabitabili quelle amene campagne, perchè soggiacciono alla pestifera infezione che spandono tutto all'intorno numerosi stagni e terreni palustri.

Tanto nel bacino di Castrovillari intersegato dai diversi rami dell'Esaro e del Coscile, quanto nell'esteso piano contiguo alla spiaggia del Gionio che si distende tra i fiumi Lucino e Saracino, gli uomini, lungi dall'intraprendere alcuna operazione per regolare il corso delle acque, si sono a tutta possa sforzati ad accrescerne il disordine e le devastazioni. Mentre si lasciavano in abbandono o si coltivavano male le ubertose valli e pianure, forsennatamente si sono distrutti i boschi e si è dissodato il suolo delle scoscese gronde de'monti soprastanti. Per effetto di queste mal consigliate operazioni si sono formati nuovi torrenti desolatori, o sono imperversati gli esistenti. Fra tante devastazioni fanno inorridire quelle cagionate di recente dal Coriglianeto. Quando le alture soprastanti alla sua valle erano salde e boschive, le sue acque in tempo di dirotte piogge non producevano alcun danno; ed in estate si adoperavano per irrigare i deliziosi giardini di agrumi adiacenti al suo corso

nella vasta pianura di Corigliano. Ha questo comune un territorio oltremodo esteso, e la sua popolazione è troppo scarsa perchè possa ben coltivarlo. L'interesse proprio consigliava di spiegare maggiore industria nella coltivazione de' vasti piani e rispettare i boschi delle soprastanti alture. Intanto, l'avidità di coltivar nuove terre fece perdere di mira questi saggi consigli ed operare tutto al contrario.

Nella divisione demaniale per effetto dello scioglimento della promiscuità, essendo toccata al comune una grandissima estensione di boschi situati su le alture, se ne ripartì una gran porzione tra i cittadini che non possedevano terreni. Ne' primi anni si migliorò la loro sorte, poichè trassero profitto dal taglio degli alberi e da' pingui ricolti che ottennero da' terreni di recente dissodati. Presto però cambiarono di aspetto le cose. Le acque spogliando tosto della terra vegetale le scoscese gronde e specialmente quelle che aveano un suolo arenoso, le rendettero affatto sterili ed incapaci di qualsivoglia produzione. Nel tempo stesso le acque non incontrando più impedimento ne' boschi, scavarono profondi borroni ne' quali precipitavano a falda a falda le gronde squarciate. I nuovi torrenti scaricandosi con immensa copia di alluvioni nel Coriglianeto, questo si trasformò in un torrentaccio che in tempo di dirotte piogge apporta gravi devastazioni nei giardini di agrumi adiacenti al suo corso. In tal guisa sono divenute del tutto sterili le alture che

altra volta coperte di boschi apprestavano legname da fuoco e da costruzione, frutta selvane e pascolo; ed alle sottoposte pianure si sono apportati danni gravissimi che finora si valutano per più centinaia di migliaia di ducati. È inoltre da osservarsi che trovandosi stabilite nel territorio di Corigliano alcune fabbriche di regolizia, già si sperimenta gran penuria di legna da fuoco per menar innanzi quell'industria. In somma, un esercito distruggitore che nel suo furore avesse avuto il disegno di devastare l'uberoso territorio di Corigliano, non avrebbe potuto arrecarvi guasti così estesi e così durevoli, come quelli che vi ha cagionato la forsennata coltura delle montagne.

Il bacino di Castrovillari comprende una superficie di ottanta miglia quadrate ripartita in valli, in pianure ed in colline di poca elevazione, nelle quali si può esercitare la più industriosa coltura. Essendo considerabile la pendenza di tutt'i corsi di acqua che trasportano ghiaia fino al di là della confluenza dell'Esaro e del Coscile, riesce agevole il dare scolo a tutti gli stagni e terreni palustri, che sogliono essere prodotti da' traboccamenti dei numerosi torrenti che menano seco abbondanti alluvioni. Quindi la più essenziale operazione della bonificazione consiste nel restituire salde e boschive le scoscese gronde de' monti, dalla coltura delle quali spesso non si ritrae la compensazione delle spese bisognevoli. Rispetto alla vasta pianura che in riva al mare si distende tra i corsi del Lucino e del

★

Sarracino, i traboccamenti de' fiumi che l'intersegano, ne hanno co' loro depositi rialzato le basse campagne e ne han renduto conseguentemente più facile la bonificazione. Anche agevole riesce il colmamento degli stagni e delle maremme che si osservano lungo il lido dietro la duna, dirigendovisi le torbide de' fiumi più vicini.

Il suolo della vasta pianura compresa tra' corsi de' fiumi Lucino e Sarracino è argilloso, e quasi tutt'i fiumi che l'intersegano, trasportano dalle montagne sabbia calcarea, mentre il Crati mena seco anche sabbia granitica da' monti della Sila. Ne' loro traboccamenti avendo inondato le campagne adiacenti a' rispettivi corsi, vi han deposto alti strati di belletta mista alle anzidette sabbie e per conseguenza han renduto molto più fertile quel suolo argilloso. Queste naturali benefiche inondazioni si potrebbero artificialmente imitare, irrigandosi con le torbide de' fiumi i campi prima che fossero preparati per la nuova coltura. Con questi mezzi restituita la salubrità in quella fertilissima contrada, ove il clima è tanto propizio alla vegetazione, potrebbe risorgere quella floridissima agricoltura che si ammirava negli avventurosi giorni di Sibari. Rendendosi di nuovo salde e boscose le ripide pendenze de' vicini monti, la pastorizia riacquisterebbe estesi pascoli naturali, mentrè gli artificiali delle sottoposte pianure provvederebbero alla sussistenza del bestiame durante la stagione delle nevi.

Dal medesimo gruppo de' monti della Sila è di-

pendente il bacino compreso tra il Neto ed il Corace nel quale fioriva altra volta la ricca e potente città di Cotrone. I fiumi Neto e Tacina discendendo nella direzione da ponente a levante da' monti della Sila donde prendono origine con diversi rami, divergono poscia il loro corso, piegando il primo a greco ed il secondo a mezzo giorno. In questa divergenza i monti si digradano in un'elevata pianura di oltre a 150 miglia quadrate tramezzata da umili colline. Questa contrada ch'è da per tutto accessibile, ed ha una costa di 34 miglia di sviluppo, fu sempre soggetta alle nemiche irruzioni, e fino negli ultimi tempi a quelle de' barbareschi. In riva al mare è posta la sola piccola città di Cotrone che l'imperatore Carlo V fece fortificare regolarmente come piazza di guerra, per guarentirla dagli attacchi de' Turchi. Il villaggio detto le Castella era anticamente fortificato e protetto da un castello. Parimente cinta di mura era la parte antica del comune d'Isola, distante miglia 2 $\frac{1}{4}$ dal mare. Ed era ben naturale che in una contrada cotanto esposta alle incursioni e così mal difesa, dopo la distruzione della famosa Cotrone, non abbia potuto ristabilirsi un popolo numeroso. Per tal cagione una parte sola di essa è addetta alla coltura de' cereali, non vedendosi alberi che soltanto nelle vicinanze degli abitati; e di tutto il resto s'impadronì la pastorizia la quale colà alterna i pascoli invernali con gli estivi della Sila.

Essendo il paese poco rilevato, e le colline nè molto alte nè grandemente scoscese, non vi sono

nè fiumi nè torrenti che l'attraversino, ad eccezione del Neto e del Tacina che scorrono lungo i suoi lati settentrionale ed occidentale. Soltanto dalle falde delle colline su le quali s'ergono il comune di Cutro ed il villaggio di Papanice, prende origine con tre rami il fiume Esaro che mette foce in mare ad un miglio in circa da Cotrone. L'industria dell'uomo non ha fatto mai nulla per regolare il corso delle acque degli accennati fiumi: e se per effetto de' traboccamenti che avvengono in tempo di piene si rendono palustri i terreni adiacenti, non v'ha chi prenda cura di dare scolo alle acque. Il Neto, specialmente nell'avvicinarsi al mare attraversando estese campagne spianate, vi forma stagni e paludi, ch'è agevole colmare con le sue copiose torbide. Bonificati i terreni adiacenti a' corsi de' fiumi Neto e Tacina, le loro acque possono essere adoperate per estese irrigazioni, le quali possono riuscir utilissime anche in autunno per concimar le campagne di un suolo argilloso con la sabbia mista alla belletta che menano seco le acque torbide. La esperienza mostra che anche si sviluppa infezione dalle campagne incolte e prive affatto di alberi. Gli ardenti raggi del sole fanno seccare interamente le minute erbe da pascolo, ed il suolo argilloso divenendo aridissimo si screpola con profonde fenditure, dalle quali si tramandano nocive esalazioni. Questi inconvenienti cesserebbero, qualora le campagne fossero ben coltivate. Infatti, con le concimazioni e con gli avanzi de' vegetabili si scemerebbe la

tenacità delle argille, che non potrebbero più restringersi in separate masse per dar luogo alle fenditure per la diminuzione de' volumi. Inoltre, per la coltivazione smuovendosi il suolo con la zappa e col vomero, le argille verso la superficie non possono riunirsi in masse per produrre restringendosi le fenditure. Finalmente le piantagioni di viti, di gelsi, di ulivi e di altri alberi fruttiferi che prosperano in quella contrada, impedirebbero con la loro ombra che il suolo s'inaridisse.

Al bacino del Crati ed a quello compreso tra i fiumi Neto e Tacina debbonsi considerare come annesse le campagne che si distendono in riva al mare dal Lucino al Neto e dal fiume Tacina al Corace. Esse non solamente sono in relazione co' due bacini per la contiguità e per le facili comunicazioni di mare, ma benanche a cagione della comune dipendenza che hanno dal gruppo de' monti della Sila, le cui falde si digradano in tutto l'esteso tratto di costa dal fiume Crati al Corace. Su la zona adiacente al mare tra il Lucino ed il Neto sboccano le valli de' fiumi Galarati, Coseria, Trionto, Acquariti, Fiumenica, S. Venere, Lipuda, e di molti altri di minor corso che discendono dal gruppo dei monti della Sila. Similmente l'altra zona lungo il mare tra i fiumi Tacina e Corace è intersegata dalle valli de' fiumi Crocchio, Simmari, Alli, Fiumarella, Corace e di altri minori, che del pari discendono da' monti del medesimo gruppo.

Fertilissime sono le campagne delle anzidette zone

e delle valli inferiori, ed in gran parte possono essere irrigate con le acque degli anzidetti fiumi, e facilmente essere bonificate con le loro torbide. Sotto il cielo il più propizio alla vegetazione esse godono ancora dell'immediata benefica influenza de' monti; ed i prati artificiali che da per tutto vi si potrebbero coltivare, supplirebbero alla sussistenza del bestiame che nella rigida stagione non potrebbe pascolare nell'estese montagne. In tal guisa rendendosi di assoluto dominio della pastorizia i terreni montuosi e scoscesi, e restituendosi all'agricoltura quelli delle valli e delle pianure in riva al mare, nella vasta regione delle Calabrie che comprende la citeriore e la maggior parte della seconda ulteriore, si potrebbero raddoppiare gli animali da gregge e da lavoro, e quadruplicare le variate produzioni del suolo.

Dall'altro canto la regione anzidetta essendo intersegata da tanti fiumi che nelle valli superiori hanno ripido pendìo, un immenso numero di motori idraulici potrebbe essere animato con le loro acque, mentre i monti soprastanti appresterebbero in gran copia il combustibile ad estese fabbriche e manifatture che vi si potrebbero stabilire. Ma quella parte del regno, ingombra di montagne primitive, di quelle di secondaria formazione e di altre di alluvione, offre altri vantaggi alla nostra industria, perchè deve esser ricca di minerali. I monti che s'innalzano alle vicinanze di Lungro ed Altomonte contengono copiose miniere di sale purissimo. Presso

Longobuco da una società di azionisti si sono ripigliati i lavori di una miniera di piombo misto ad argento che con felice successo scavavasi da' Tedeschi un secolo e mezzo indietro. Dal citato editto del Re Roberto concernente la Sila, si rileva che la regia corte si riserbava il pieno dritto sopra una miniera di ferro che allora era aperta. Per quanto si sieno aumentate le ferriere nel regno, pure esse sono molto scarse per provvedere a tutt'i nostri bisogni, e noi specialmente manchiamo de' lavori di ferro fuso. Se nella Sila si trovino copiose le miniere di ferro, è essa opportunissima allo stabilimento di grandi ferriere. Infatti, essendo intersegata da numerosi corsi d'acque perenni, con queste si potrebbero animare le macchine bisognevoli. Per l'interesse di una generale bonificazione richiedendosi che fossero rivestite di boschi le gronde alquanto scoscese di que' monti, si avrebbe in abbondanza ed a tenue prezzo il carbone necessario alla fabbricazione, al raffinamento ed al lavoro del ferro. Infine, tutte le numerose valli dirigendosi dopo breve corso al mare, in esse si possono costruire strade rotabili, per le quali sempre in discesa i carri trasporterebbero grandi pesi.

Mentre l'industria farebbe valere i preziosi doni che la natura ha largamente concesso alle Calabrie, e che nello stato attuale di abbandono sono rivolti a loro danno, la facilità nelle comunicazioni appresta un altro importantissimo vantaggio pel traffico de' diversi prodotti. La larghezza del paese tra

il mar Tirreno ed il Gionio essendo di 30 miglia dalla marina del Cetraro alla foce del Crati, di 18 dalla foce del Lamato a quella del Corace, e di 55 miglia la massima dalla marina di Paola alla punta dell' Alice, con brevissimo cammino dall'interno si può andare all'una o all'altra costa. Dalle falde del colle su cui s'erge il comune di Tarsia, prolungandosi fino alla foce del Crati ed alla marina di Corigliano la costruzione della strada rotabile che si distende lungo il vallo di Cosenza, la distanza da questo ultimo comune alla foce del Crati sarebbe di 36 miglia, e di 40 in circa fino alla marina di Corigliano. Paola per l'anzidetta via sarebbe distante per 53 miglia dalla foce del Crati e per 57 dalla marina di Corigliano. Da Castrovillari alla foce anzidetta si troverano 18 miglia in circa, e non oltrepassa 28 miglia la distanza da qualunque sito delle valli superiori de' diversi rami dell'Esaro e del Coscile. Da Cosenza a Paola v'ha la distanza di 21 miglia; di 42 da Cosenza a Tiriolo; di 52 al secondo ponte sul Lamato, e di 58 fino alla marina adiacente alla foce di quest'ultimo fiume. Da Paola quindi per la strada rotabile fino all'anzidetta marina noverandosi 79 miglia, si può andare con un carretto in una giornata da Cosenza a Paola, in una seconda da Cosenza a Soveria, ed in un'altra da Soveria alla marina adiacente al corso del Lamato. Dal mezzo del tratto di 79 miglia da Paola alla marina del Lamato si richiede una giornata e mezza di cammino per andare all'una delle due marine.

Dalla foce del Crati fino a quella del Corace la strada naturale di 110 miglia lungo la marina è rotabile in quasi tutte le stagioni; e su questa strada sboccando le valli de' numerosi fiumi che discendono dal gruppo de' monti della Sila, sono perciò facili le comunicazioni dall'interno alla marina del Gionio, e tra i diversi punti di quest'ultima. Essendo brevi e per lo più facili le comunicazioni dall'interno alla marina del Tirreno o a quella del Gionio, ne' siti i più opportuni dell'una e dell'altra si potrebbero stabilire i depositi delle derrate da trafficarsi. Dagli anzidetti luoghi per mezzo di legni sottili che si sogliono tirare a terra nelle rispettive spiagge, si potrebbero trasportare le merci ne' depositi principali da fondarsi sul Tirreno in Sapri ed in Tropea, qualora ivi si costruissero i porti necessarj; e sul Gionio in Cotrone, il cui porto deve restaurarsi, ed in Taranto.

De' bacini del Lamato e del Mesima e Petrace: e della costa dalla punta del Pezzo alla foce del Corace.

La catena degli Appennini, nel procedere dal gruppo de' monti della Sila, tra le sorgenti del fiume Lamato ed il corso del Savuto spicca una diramazione che si protrae fino al Capo Suvero sul Tirreno. Prolungasi nel tratto successivo con una schiena di poca larghezza tra le valli superiori del

Lamato e del Corace fino a Tiriolo situato in una gola dell'anzidetto dorso, in modo che le gronde opposte de' tetti di alcune abitazioni mandano le acque le une nel Tirreno e le altre nel Gionio per mezzo de' due mentovati fiumi. Da Tiriolo la catena si avvanza quasi nel mezzo tra i due mari, ma tra le sorgenti del Pesipe ch'è un influente del Lamato, e tra quelle di un ramo dell'Angitola distacca da sè un contrafforte che si digrada verso la foce di quest'ultimo fiume. Tra la diramazione anzidetta ed il contrafforte che si avvanza verso il mare in una direzione molto divergente tra loro, si apre una spaziosa pianura adiacente al golfo di S. Eufemia, la quale ha una superficie di oltre a sessanta miglia quadrate. In essa scorrono i fiumi Lamato e S. Ippolito co' loro influenti, e verso il capo Suvero il fiume de'Bagni ed altri minori che discendono dalle soprastanti alture.

Lungi dall'eseguirsi alcun'operazione per regolare il corso di tanti fiumi e torrenti che attraversano quella fertilissima pianura, pare che gli abitanti di tutti i comuni situati su le soprastanti alture facciano ogni sforzo per accrescerne il disordine. Il fiume Lamato, che fin sotto Marcellinara rotola sassi e macigni, scorre poi tra elevati ripidi monti arenosi, che forsennatamente sono stati disboscati e messi a coltura. Per questa sconsigliata operazione essendo stata portata via dalle acque la terra vegetale che li ricopriva, le gronde sterilitate si veggono frastagliate da profondi borroni ne' quali

si precipitano a falda a falda le soprastanti pendici. Tra i numerosi influenti che menano nel Lamato copiose alluvioni, il Torbido vi trasporta immenso volume di sabbia mista ad argilla ed il Torrino una gran congerie di grossa ghiaia. Del pari gl'influenti del fiume S. Ippolito che discendono da' monti, lo ingombrano degli stessi materiali. Alterandosi per sì fatti depositi le pendenze della pianura, vi si formano pestilenziali stagni e paludi. Per questa cagione non osservasi alcun abitato in tutta quella contrada piana ch'è attraversata da tanti corsi d'acqua, e di giorno in giorno si spopolano i comuni situati sotto quella micidiale influenza. Le popolazioni di S. Eufemia, di Laconia, di Montesoro e di Vena, che altra volta erano numerose, ora riunite insieme sono ridotte a 930 infermicci abitanti, benchè abbiano il più ubertoso territorio. In somma, sono affatto diserte ed in parte incolte ed in parte mal coltivate quelle fertilissime campagne, ad onta del dolce clima cui soggiacciono, e delle acque abbondanti con le quali potrebbero essere irrigate.

Tra le sorgenti dell' Angitola e del Mesima la catena spicca da sè una gran diramazione, che si prolunga fino al Capo Vaticano, che avanzandosi molto nel Tirreno divide il golfo di S. Eufemia da quello di Gioia. Questo promontorio compreso tra i corsi dell' Angitola e del Messima e la costa del Tirreno è sparso di 92 comuni o villaggi che contengono una popolazione di 73 mila abitanti. Il suolo in generale è fertile ed il clima è salubre. Sopra tutte

le altre campagne sono deliziose quelle della marina di Monteleone e di Briatico ove tra le molte variate produzioni prosperano gli agrumi. Esse però sono soggette all'infezione del picciolo lago di Bivona, che i vicini torrenti van naturalmente colmando. Essendo questo laghetto diviso dal mare per una stretta duña, sembra essere stato un antico seno di mare che col correre de' secoli sia stato chiuso dalle sabbie depositatevi dalle correnti littorali nell'avanzarsi per contornare il capo Zambrone. Pare anche probabile che quel seno che s'innoltra nella terra avesse costituito il porto dell'antica Vibona. Mille difficoltà finora hanno impedito il colmamento di quel lago che con poca spesa può operarsi, introducendovisi le torbide de' vicini torrenti. Tra noi l'opposizione de' privati suol arrestare le più importanti imprese di pubblica utilità, ed il desiderio di conciliare i loro interessi, comunque sieno meschini, fa sovente sacrificare quelli dell'universale che sono della più gran considerazione.

Dalle sorgenti dell'Angitola e del Mesima la catena si prolunga con una schiena continuata fino al gruppo de' monti su i quali torreggia quello di Aspromonte. In questo tratto della catena che ha la lunghezza di oltre a 30 miglia, le gronde rivolte al Tirreno versano le acque ne' fiumi Porciaro, Metramo e Vacale che vanno a confluire nel Mesima. Dalle gronde settentrionali della montagna di Aspromonte e dalle orientali della diramazione che da Aspromonte si distende fino alle alture soprastanti

al comune di Palmi, si scaricano le acque in numerosi torrenti che nella pianura si riuniscono in un solo fiume detto Petrace. I monti da' quali discendono gli accennati corsi d'acqua, fan corona ad una vasta pianura di oltre a 200 miglia quadrate, adiacente al golfo di Gioia. Questa contrada di un suolo sommamente ubertoso che potrebbe essere irrigato con le acque di tanti fiumi, è per la massima parte spopolata ed incolta, a cagione dell' infezione che vi spandono le acque stagnanti.

Nello spazio compreso tra i monti della diramazione che si distende al capo Vaticano, e la sponda dritta del Mesima, serpeggia capricciosamente il Mammello che discende da' monti anzidetti con diversi rami confluenti insieme nella pianura. Dopo le dissodazioni delle alture, menando seco abbondanti alluvioni, le va depositando in quelle campagne; ed alterandone le pendenze forma stagni e paludi nelle basse conche. Queste nuove acque stagnanti hanno aumentato l' infezione di quella contrada, e ne sperimenta anche la perniciosa influenza il comune di Nicotera, che situato su l' alto di un monte avea per l' innanzi una clima salubre. Per regolare il corso di quel fiume è stato già approvato il progetto della formazione di un nuovo alveo, ma quest' opera non potrà essere durevole, se non si restituiscano salde le scoscese pendici, che a poco a poco precipitano ne' torrenti. Inoltre per migliorare il clima di quella pianura, nella quale non esiste alcun abitato, fa d' uopo seguire un si-

stema generale di bonificazione che comprenda il corso del Mesima e de' suoi influenti.

Il Mesima che raccoglie le acque di una vasta estensione di montagne, imperversa sempre più di anno in anno, dacchè si sono aumentate le dissoluzioni nelle alture. Il generale Marchese Nunziante dopo il 1816 avea prosciugato gli stagni che esistevano su la sponda sinistra tra il bosco di Rosarno e la spiaggia del mare, avea restituito alla più florida coltura le adiacenti campagne, e vi avea fondato un villaggio di due a trecento abitanti. Con argini e con piantagioni avea fortificato la sponda sinistra del fiume, per impedire i traboccamenti che avrebbero riprodotto gli stagni già prosciugati. Tutte queste imprese industrie furono minacciate di totale distruzione in una straordinaria piena avvenuta verso la fine del 1823. Il fiume avendo fatto una rotta su la sponda sinistra sopra corrente delle opere di difesa eseguite nella sponda medesima, inondò le terre bonificate. Chiusa la rotta e prosciugati i terreni inondati, non cessava il fiume di rodere la sponda sinistra. Per impedire la distruzione degli argini che difendevano dalle inondazioni le campagne situate su la sponda sinistra, fu necessario rettificare il fiume. Benchè questa operazione fosse riuscita, pure il Mesima fece un'altra rotta sopra corrente del nuovo alveo ed inondò le adiacenti campagne. Dopo tale restaurazione continui lavori di difesa si sono eseguiti per procurare di mantenere il fiume nel suo alveo. Intanto tutti

gli sforzi riusciranno vani, se non si riordini l'industria campestre de' monti che versano le acque nel Mesima. A misura che le copiose alluvioni che mena seco, colmano il suo alveo, è forza che le acque corrodendo le sponde e formando profonde lunate, scavino un letto proporzionato al loro volume. Il regolamento del Mesima riesce tanto più difficile in quanto che i fiumi Metramo e Vacale, dopo di essersi riuniti lambendo le falde della collina su cui s'erge il comune di Rosarno, vanno a scaricarsi nel Mesima quasi perpendicolarmente alla sua sponda sinistra.

A cagion della pestifera infezione che spandono gli stagni prodotti dal picciolo fiume Budello, non può aumentarsi la popolazione del comune di Rosarno e degli altri due di Drosi e Riziconi che tutti e tre riuniti contengono 2700 abitanti in circa. Per difetto quindi di coltivatori si vede insalvaticchita per la maggior parte la vasta estensione di paese che si comprende tra la spiaggia del mare ed i corsi del Mesima, del Vacale e del Budello. Nè sono popolati di molti alberi da costruzione i boschi di Rosarno e di Gioia che occupano una gran parte dell'anzidetto spazio. Meglio coltivata e più popolata è la pianura compresa tra le falde de' monti, tra il Vacale e tra i diversi rami del Metramo. In essa non essendo tanto insalubre il clima, si veggono sparsi i comuni di S. Giorgio, Polistena, Cinquefrondi, Anoa superiore ed inferiore, Maropati, Melicucca e S. Fili che contengono 18 mila abi-

tanti in circa. Anche spopolata è la vasta estensione di paese che giace tra i corsi del Budello e del Petrace.

Sopra una collinetta poco lungi dal mare è situato il comune di Gioia, ove trovansi stabiliti i magazzini dell'olio che si produce in tutta quella contrada. Ad onta però del traffico e di un esteso territorio fertilissimo la popolazione non oltrepassa 400 infermicci abitanti. In distanza di otto miglia da Gioia verso le falde de' monti sono situati nel mezzo di una vasta piantagione di ulivi i comuni di Radicina, Jatrinali e S. Martino che contengono una popolazione di sei mila abitanti in circa, benchè ne sia insalubre il clima. Anche infetta dalle acque stagnanti è la vasta contrada che si distende tra le falde di Aspromonte ed i numerosi corsi d'acqua che nella pianura confluiscono nel Petrace. Sono per la massima parte posti in siti insalubri i 21 comuni o villaggi de' circondarj di Oppido e di Sinopoli, contenenti una popolazione di 23 mila abitanti in circa. Al 1825 si è compiuta la bonificazione de' laghi di S. Cristina e di Lubrichi che spandevano l'infezione sopra un'estesa contrada. Si trova anche approvato il progetto della bonificazione del Budello che rendendo palustri i terreni adiacenti non permette che vi si stabilisca nelle vicinanze una popolazione coltivatrice.

Per quanto possano essere dispendiose le opere per la bonificazione del vasto bacino del Mesima e del Petrace, è immensa l'utilità che se ne trar-

rebbe. Essendo contiguo al golfo di Gioia, ha un suolo fertilissimo che può essere in gran parte irrigato da' numerosi corsi d'acqua che l'attraversano. Può coordinare la sua industria a quella de' monti che tutto all'intorno gli fan corona, permutando scambievolmente i rispettivi prodotti. È prossimo al promontorio del Vaticano abitato da 73 mila persone ripartite in 62 comuni o villaggi. Tanto per la strada regia come per via di mare ha brevi e facili comunicazioni col bacino del Lamato. Quindi può considerarsi come un solo vasto bacino tutta l'estensione di paese che si comprende tra il tratto della catena che dalle sorgenti del Lamato si prolunga alla montagna di Aspromonte, e la costa del Tirreno che dal capo Suvero si distende fino alla marina di Palmi. Compiendosi la strada da Tiriolo alla marina di Catanzaro, e costruendosi una traversa dal secondo ponte sul Lamato fino alla sua foce, una strada rotabile della lunghezza di 31 miglia darebbe la comunicazione tra i due mari. Stabilendosi de' depositi ne' siti indicati de' due opposti golfi di Squillace e di S. Eufemia, i carretti con una giornata di cammino trasporterebbero le derrate da un mare all'altro, senza farsi la lunga navigazione di 160 miglia in circa, contornandosi le coste del Gionio e del Tirreno.

La catena degli Appennini nel terminare il suo corso all'estremità dell'Italia si aggruppa in elevate montagne, tra le quali, come abbiamo osservato, torreggia quella di Aspromonte. Dall'anzidetto grup-

★

po si distacca una diramazione che con grande elevazione quasi a picco si distende lungo la costa dalla foce del Petrace fino a Torrecavallo. Da quest'ultima punta fino al capo Pellaro le pendici di Aspromonte sono meno scoscese, e nell'avvicinarsi al mare presentano una continuazione di colline poco elevate, le cui falde per lo più si distendono dolcemente sulla spiaggia. Le gronde di queste colline, che si dilatano in ampie pianure allo sbocco delle valli dei torrenti che discendono dall'alto, sono situate sotto un clima temperato, rinfrescate ne' maggiori calori dell'estate da' venti che spirano nello stretto di mare tra quella parte della Calabria e la Sicilia ulteriore, ed irrigate da limpidi ruscelli. In quell' amena regione, che riunisce tutt'i vantaggi di una felice situazione e della fecondità del suolo, tutti i prodotti vengono squisiti, e le campagne coltivate con industria presentano nella pianura deliziosi giardini di agrumi di ogni sorta tramezzati da orti, e nelle falde delle colline rigogliose piantagioni di viti, di alberi da frutto e di gelsi.

Primachè si fossero estesi i diboscamenti e le dissodazioni nelle gronde di Aspromonte, i proprietarj de' terreni adiacenti a' numerosi torrenti che intersecano quella contrada, li guarentivano dalle inondazioni per mezzo di argini di fabbrica. Per effetto delle anzidette sconsigliate operazioni eseguite nelle alture, sogliono avvenire con frequenza straordinarie piene, che menano seco immensa congerie di alluvioni. Rialzandosi gli argini di fabbrica

a misura che i depositi elevano il letto de' torrenti, essi non sono più atti a reggere contro l'impeto delle straordinarie piene, e contro la spinta delle ghiaie del letto che in molti siti trovansi superiore per più di venti palmi alle adiacenti campagne. In questo stato avvenendo rotte negli argini, oltremodo estese riescono le devastazioni de' terreni inferiori, che sono ricoperti di sterili ghiaie e sassi. Questi disastri che progressivamente diverranno sempre più gravi, apportano immensa iattura a quelle preziose campagne. Tra le altre sono memorabili le straordinarie piene del 1827 che non solo devastarono esteso spazio di terreno, ma distrussero in gran parte gli abitati di Gallico e Catona, situati in riva al mare nella vicinanza di due torrenti che discendono da Aspromonte. I danni prodotti in quella occasione si sono valutati per più di mezzo milione di ducati; ed oltre a ciò essendosi anche più rialzati i letti de' torrenti, altre gravissime spese si rischiegono per restaurare e rafforzare gli argini. I proprietari i più facoltosi si sono affrettati di garantire alla meglio per l'avvenire i loro fondi, e si è creata una commissione di bonificazione per regolare le opere di comune interesse per molti proprietari. Intanto, tutti questi dispendiosi sforzi torneranno inutili, se non si rimuovano le cause dell'imperversamento progressivo di que' formidabili torrenti.

Non è mai ripetuto abbastanza che di tali lagrimevoli guasti è cagione la coltura delle scoscese

gronde de' monti, le quali dopo aver dato per qualche anno buoni raccolti, restano poscia per sempre denudate di terra coltivabile, isterilite perfettamente ed incapaci di qualunque produzione. Ma nel sito di cui è parola sì fatta coltura è da reputarsi un attentato non solamente contro il privato ed il pubblico interesse, poichè è calamità pubblica la devastazione di un'amena estesa contrada; ma contro la sicurezza delle persone ancora. Infatti, nella distruzione delle abitazioni di Gallico e Catona molte persone vi perdettero miseramente la vita. Nella città stessa di Reggio, ch'è capo luogo della provincia, e nelle sue campagne suburbane sogliono perire molti abitanti sorpresi all'improvviso dalle straordinarie piene de' torrenti che scorrono presso l'abitato. Simili attentati che per gli effetti non differiscono da quelli della più atroce violenza, debbono richiamare la speciale attenzione del legislatore, per impedirli con mezzi efficaci. Devesi tener per fermo che la restaurazione de' monti soprastanti con restituir salde e boscose le loro gronde scoscese è la sola ancora di speranza per la conservazione di quelle preziose campagne, che apprestano la sussistenza ad una numerosa industre popolazione.

Il territorio delle vicinanze di Reggio dalla punta del Pezzo al torrente che scorre al di là del villaggio della Sbarra, offre il modello della fertilità delle nostre campagne situate in riva al mare, qualora non sieno infette da acque stagnanti e si coltivino con intelligenza. Cinquantatrè mila abitanti

ripartiti in 50 comuni o villaggi ritraggono agiata sussistenza dalla coltura di una zona di 10 miglia di lunghezza e di 4 di larghezza media, ad onta che vi si trovino parecchie colline incapaci di produzione per essere spogliate di terra vegetale. I principali prodotti consistono in agrumi di ogni sorta, da' quali si ritraggono essenze; ed in sete, di cui si fa traffico con lo straniero. Squisiti ed abbondanti molto al di là della consumazione locale sono i vini. Si producono anche in copia gli oli, le canape, le frutta e gli ortaggi. Soltanto scarso è il grano, in cambio del quale sono ben considerabili le altre produzioni. Nella descritta zona v'ha de' terreni che danno la rendita di oltre a trecento ducati per moggio, come per quistioni insorte rispetto ad alcuni poderi fu verificato legalmente dall'intendente della provincia. Un tal valore certamente non si può ritrarre dal suolo in alcun'altra contrada dell'universo. Ivi anche maggiore sarebbe la ricchezza, se vi fiorisse un commercio più attivo.

Dalle vicinanze del capo Pellaro fino a quelle del capo Bruzzano, le gronde de' monti si distendono quasi a picco sul mare, o con tale ripidezza che tra le scoscese falde e la costa si trovano piccole strisce di terreno atte ad industriosa coltura. Sono anguste le valli de' torrenti che dall'alto de' monti si precipitano verso il mare, e per lo più scoscese sono le chine soprastanti. Grande è però la fertilità delle campagne che per la loro picciola inclinazione si possono coltivare senza inconvenienti. È da deside-

rarsi che le popolazioni sparse per lo più su l'alto de' monti e nelle valli superiori, si rivolgessero a coltivare con diligenza le ubertose campagne prossime al mare, la coltivazione delle quali è stata trascurata per l'addietro, perchè erano soggette alle incursioni de' pirati barbareschi. Nelle montagne poi prosperano maestosi gli alberi da costruzione, ed in esse con miglior accorgimento convien aumentare la pastorizia.

Dal capo Bruzzano alla foce del Corace le gronde della catena degli Appennini si sviluppano in una maggior estensione e per lo più le falde sono dolcemente inclinate nell'avvicinarsi alla costa, in modo che tra quelle ed il mare si presentano di tratto in tratto, e specialmente allo sbocco delle valli, ampie zone di fertilissime campagne. In questa estensione di paese fiorirono altra volta i Locresi, i Cauloniati, e gli Scilacesi, tre nazioni egualmente ricche e potenti. Ovunque in quelle fertili campagne l'industria dell'uomo seconda la natura, si ottengono squisite e variate produzioni. Nel territorio di Stilo da pochi anni si sono introdotte le piantagioni di agrumi che vi prosperano in un modo sorprendente. Preziosi sono i vini di Gerace, di Siderno e di tutte quelle apriche colline. In conseguenza delle calamità generali quelle contrade furono lasciate in abbandono e fino agli ultimi tempi sono state esposte alle incursioni de' pirati. Quindi le popolazioni che per sicurezza si erano rifuggite su le alture, non possono coltivare con molta cura le pianure lungo la co-

sta che sono molto distanti dagli abitati. Inoltre, per effetto dell'abbandono di tanti secoli le copiose acque che intersecano le pianure in riva al mare, lungi dall'adoperarsi per le irrigazioni, scorrendo senza regola vi producono stagni e paludi, che si oppongono allo stabilimento di una popolazione coltivatrice. In fine, essendo impraticabili le strade a traverso delle montagne, e in tutta quella estesa costa non trovandosi alcun ricovero pe' bastimenti, quella remota parte della Sicilia citeriore è rimasta quasi segregata. Per tali ragioni sono ristrette le sue relazioni commerciali, ed un traffico ben limitato si fa co' legni sottili, i quali per venire nel Tirreno debbono fare una lunga e pericolosa navigazione di cabottaggio, tirandosi a terra ad ogni burrasca.

Presso il comune di Pazzano nelle vicinanze di Stilo si trova un' inesaurebile miniera di ferro che si coltiva dalla real Artiglieria, fabbricando il ferro bisognevole a' suoi arsenali ed a' proiettili. Quello stabilimento potrebbe avere un molto maggiore incremento, qualora vi fosse destinata una più grande estensione di boschi de' dintorni, che amministrati secondo le regole dell'economia selvana potessero apprestare il carbone necessario. Tra i miglioramenti da farsi è d'uopo adoperare ogni cura per diminuire le spese dello scavamento della miniera, dell'estrazione del minerale, e de' trasporti nommeno del minerale istesso, che del ferro lavorato e de' carboni. Egli è della più alta importanza il fare tutti gli sforzi per diminuire il prezzo di quel metallo tanto

necessario a tutti gli usi della vita ed a' bisogni di tutt'i rami d'industria. Molte ferriere si trovano già stabilite nel regno che provveggono a' nostri bisogni relativamente al ferro di dilicato lavoro. Tra tali ferriere la più commendevole e la più estesa è quella stabilita ne' suoi fondi lungo il corso del fiume Ancinale dal Tenente Generale principe di Satriano. Questo distinto personaggio, animato da uno zelo veramente patrio, non ha risparmiato nè cure nè spese per portare il massimo perfezionamento ne' lavori del suo stabilimento. Dovendosi costruire sul Garigliano un ponte sospeso a catene di ferro, ch'era il primo di tal genere che si facesse in Italia, egli si offerse di far fabbricare e lavorare i ferri di ogni sorta nella sua ferriera. L'ispettore cavalier Giura che fu direttore dell'opera, avendo apportato molti essenziali perfezionamenti a tal costruzione, appose ed esigè rigorosissime condizioni per la precisione delle dimensioni e delle forme, ma l'esattezza dell'esecuzione ha sorpassato ogni aspettazione.

Il ponte sul Garigliano e l'altro che del pari sospeso a catene di ferro si sta costruendo sul Calore, rendono luminosa testimonianza de' grandi progressi che le nostre arti han fatto in questo importante ramo d'industria. Intanto, tutte le ferriere de' privati che fanno uso del minerale dell'isola d'Elba, per le spese di trasporto e per la scarsezza del carbone vegetale, a stento possono sostenere con vantaggio la concorrenza del ferro di Svezia, quantunque si sia grandemente aumentato il dazio sul ferro

forestiero. Ad onta però del dazio, costando molto meno il ferro inglese, se ne introduce nel regno una gran copia, a danno di tutte le manifatture per la sua qualità molto inferiore a quella de' nostri ferri. Finalmente, in riguardo a' lavori di ferro fuso, i nostri progressi sono stati così lenti che siamo obbligati di acquistarli dallo straniero.

Per l'esposte considerazioni fa d'uopo mettere in opera tutt'i mezzi per promuovere tra noi la fabbricazione del ferro necessario alla costruzione delle macchine e degli strumenti bisognevoli a tutt'i diversi rami d'industria. Con questa mira facilitandosi i lavori di scavamento e di estrazione della miniera di Pazzano, conviene costruire una strada rotabile per rendere agevole il trasporto del minerale e del ferro lavorato sul mare. E siccome da Messina fino a Cotrone non si trova alcun ricovero pe' bastimenti che non possono tirarsi a terra, così sarebbe opportunissima la costruzione di un porto presso la punta di Stilo che si trova precisamente nel mezzo della costa che si distende da Reggio a Cotrone. Una strada rotabile da Pazzano al porto sempre in discesa renderebbe così poco dispendioso il trasporto del minerale che indurrebbe i proprietari delle ferriere a farne uso, invece di quello dell'isola d'Elba. In tal guisa per la coincidenza di favorevoli circostanze l'agevolamento di quell'importante ramo d'industria sarebbe opportunamente coordinato ad animare il commercio di quell'estesa regione delle Calabrie.

Da' nostri valentuomini è stato le mille volte ripetuto che le Calabrie rispetto al nostro regno si debbano riguardare come le Indie per la varietà, squisitezza ed abbondanza delle produzioni, per la ricchezza che ivi presenta il regno minerale, e pel concorso di tante favorevoli circostanze. Consistendo esse in una lingua di terra che per la lunghezza di 130 miglia in circa divide il mar Tirreno dal Gionio con una larghezza di 20 a 30 miglia, tranne la porzione ove aggruppendosi i monti della Sila quella si estende a poco più di 50 miglia, presentano una gradazione di diversi climi. Nella parte la più meridionale dell'Italia le vette dell'elevate montagne per la metà dell'anno sogliono essere ricoperte di perenni nevi, il rigore del clima si diminuisce in ragione della minor elevazione del terreno e dell'esposizione, e diviene temperato nel verno e molto caldo in estate nelle valli inferiori e nelle campagne adiacenti alla costa.

Negli elevati monti crescono robusti e maestosi gli alberi da costruzione, e quando altrove per l'inoltrata estate s'inaridiscono i prati naturali, ivi il bestiame rinviene pingui pascoli, che offrono il più sano nudrimento nella stagione estiva. Nelle montagne di minore altezza le nevi essendo di breve durata, per poco tempo sono necessarj i foraggi secchi che nella stagione rigida del pari sono di sano nudrimento. Dall'elevata catena arrestandosi il corso delle nubi, più frequenti e più copiose vi cadono le piogge e le nevi che danno origine a

mille e mille sorgenti che si riuniscono in numerosi fiumi, i quali in tutte le direzioni intersecano il paese. Le immense evaporazioni che in estate si innalzano da' due mari in maggior copia, si condensano per la più bassa temperatura delle vicine montagne, e durante la notte cadono trasformate in rugiada per ravvivare la vegetazione che nel calore del clima si sviluppa più rigogliosa. I fiumi e le fisiche rivoluzioni alle quali è andato soggetto quel suolo, han prodotto un miscuglio di diverse terre che ha potentemente contribuito ad accrescerne la fecondità. Le valli spianate e le pianure possono essere agevolmente irrigate da' numerosi corsi d'acqua che l'intersecano. In somma, immediata è l'influenza de' monti su le valli e pianure; e le rispettive industrie campestri si apprestano vicendevolè assistenza.

Per tutte le accennate favorevoli circostanze nei varj siti delle Calabrie vengono squisite le produzioni de' diversi climi. Nelle marine prosperano a perfezione gli agrumi di ogni sorta e tutt'i prodotti dei climi caldi. Ivi anche crescono bene le canne da zucchero, dalle quali sotto la dominazione degli Angioini si estraeva gran copia di zucchero, di cui gran parte si vendeva agli stranieri. I colli aprichi producono generosi e squisiti vini. Gli ulivi ed i gelsi sono da per tutto prosperevoli fuor che nei siti molto elevati. Questa gradazione di variati climi in una picciola estensione di paese si osserva specialmente in quella zona che dalla cima di Mon-

t'alto ch'è la più elevata di Aspromonte, discende verso Reggio o la Catona sul Tirreno e verso Bianconuovo o Bovalino sul Gionio. Su la vetta di Aspromonte sono perenni le nevi durante il verno, e vi crescono maestosi i pini e gli abeti. Ne' fianchi di quel gruppo di monti si ammirano le querce e le altre piante de' climi men rigidi. Nelle coste inferiori prosperano egregiamente gli ulivi, i fichi, i gelsi ed altri alberi de' climi temperati e le uve pervengono a perfetta maturità. Ne' colli che s'innalzano presso il mare, i vini divengono molto più generosi e squisiti. Infine, nelle pianure adiacenti alla costa gli agrumi di ogni sorta sono perfetti e le melarance sono di una squisita dolcezza. In vicinanza di Reggio ha conservato il nome di Cannamele la contrada, nella quale era prosperevole ne' tempi andati una piantagione di canne da zucchero. E siccome dalla vetta di Aspromonte a ciascuna delle mentovate marine del Tirreno e del Gionio v'ha la distanza di 12 a 14 miglia, così l'osservatore che valica quella regione, vede quasi per incanto cambiare stagione e clima ad ogni breve tratto che trascorre. Trovandosi nelle Calabrie le montagne primitive ammassate con quelle di secondaria formazione e con le altre di alluvione, debbono rinvenirsi in abbondanza diversi minerali. I Tedeschi, allorchè vi dominavano, coltivavano molte miniere di ferro e di piombo misto con argento, le quali sono state poi abbandonate. I minerali però non si trovano su la superficie del suolo, ma sì bene

nelle viscere de' monti, nè potremo aver conoscenza della ricchezza de' nostri minerali senza studiare la topografia mineralogica del nostro paese e senza fare continui saggi e tentativi.

Essendo stata la natura tanto generosa nel versare i suoi doni su le Calabrie, ovunque si dispieghi industria per metterli a profitto, le popolazioni toccano ben tosto l'apice della prosperità. Per effetto di tanti straordinarj doni le colonie greche che si stabilirono su le coste del Gionio salirono in breve spazio di tempo a tal grandezza ed opulenza, da far meritare alla loro nuova patria il titolo di grande rispetto all'antica. Ed in vero i territorj di Locri, Caulonia, Scilacio, Cotrone, e specialmente quelli di Sibari, Metaponto e Taranto, rendevano prosperevole una popolazione molto più numerosa, ed offrivano ricchezze di gran lunga maggiori di quelle dell'antica Grecia, mentre a paro vi fiorivano le scienze e le arti, e molto più sontuosamente vi si era diffuso il lusso.





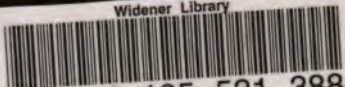
This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

~~DUPLICATE FEB - 8 '37~~

Widener Library



3 2044 105 531 388

